



## A Lockheed Martin contratto da 1 miliardo

Lockheed Martin ha ottenuto un contratto da un miliardo di dollari per proseguire nello sviluppo del sistema missilistico di difesa Aegis e ampliare il numero di navi da guerra in grado di trasportare i missili (attualmente queste sono 21). Come si legge in una nota della società, «questo contribuirà ad as-

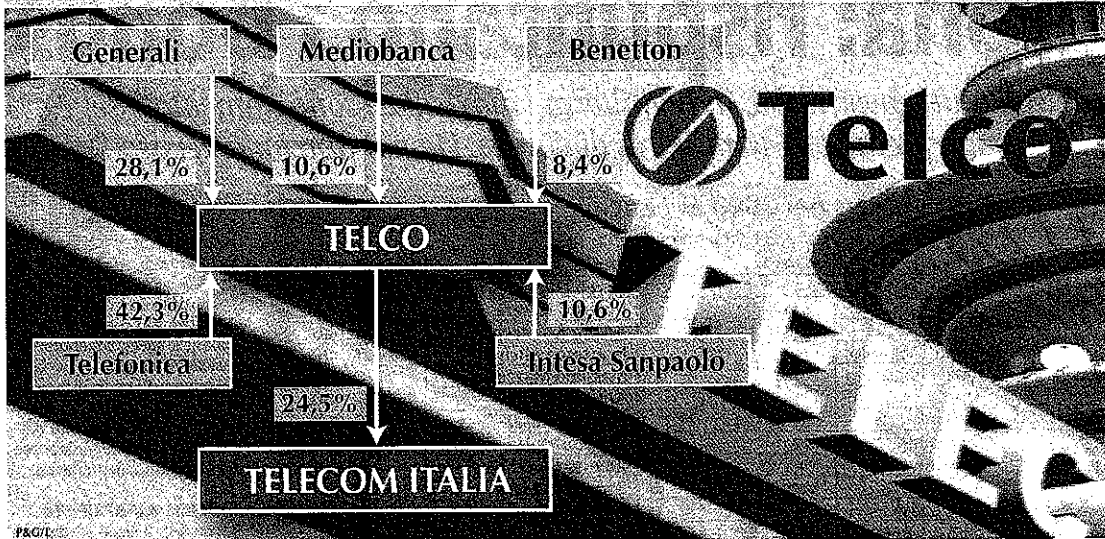
secondare la crescente domanda di Aegis Bmd (Aegis Ballistic Missile Defense System) a livello globale, soprattutto alla luce del cambio di rotta voluto dall'amministrazione Obama nelle strategie per lo scudo antimissile europeo», ha detto Orlando Carvalho, vicedirettore generale della società.

## Il lotto made in Italy sbarca a Madrid

Il lotto made in Italy sbarca nella penisola iberica. La joint venture paritetica tra Gtech Global Lottery Sliu, del gruppo Lottomatica, e Logisita, operatore spagnolo leader nella logistica integrata, si è aggiudicata il contratto per la nuova rete di vendita delle lotterie di Once in Spagna. Il

contratto, spiega una nota Lottomatica, è subordinato all'esito positivo della verifica da parte del Protectorado delle modifiche del regolamento dei giochi a esso collegate, durerà da ottobre 2009 a dicembre 2020 e genererà per Gtech 50 milioni di ricavi medi l'anno.

### Azionisti al telefono



Domani riunione del patto

# Telecom fuma il bond della pace E Telefonica accelera sul Brasile

### Obbligazioni Telco per ripagare il debito. Gli spagnoli non si arrendono

SANDRO IACOMETTI

Le aspettative del D-Day, da qualche settimana, si sono un po' sgonfiate. Con tutta probabilità domani nessuno dei soci di Telco farà il fatidico passo indietro. Questo non significa che l'atmosfera ai piani di alti di Telecom sia serena e distesa. In primo piano resta, ovviamente, l'affaire Telefonica. Ma in agenda ci sono anche le strategie future, le contromosse rispetto alle offensive della concorrenza nonché la verifica del management. Non ultimo il bilancio, di cui ieri Mediobanca ha certificato ancora una volta le difficoltà: con i suoi 39,7 di buco il colosso delle tlc è al secondo posto (dopo l'Enel) delle società più indebitate d'Italia.

Ad aumentare un po' la tensione ci ha pensato anche la Consob, che ieri ha avviato una serie di accertamenti sull'andamento anomalo registrato dal titolo in avvio di seduta in Borsa. La Commissione ha individuato consistenti ordini di vendita da parte di alcuni operatori. Da quanto è finora emerso si sarebbero verificate stop loss (ordini di vendita a un determinato prezzo predefinito) che avrebbero mandato Telecom in asta di volatilità a causa di una momentanea illiquidità del titolo. Sulla vicenda sono scesi in campo anche i piccoli azionisti riuniti nell'associazione Asati, che ha chiesto all'authority guidata da Lamberto Cardia di verificare «se sono in corso operazioni speculative non trasparenti». Il titolo è comunque andato a picco, con una chiusura in calo del 3,19% a 1,12 euro.

Ma sotto i riflettori resta comunque l'assetto societario. Allo studio Chiamenti i legalisti sono ancora al lavoro su-

### L'ACCORDO

#### I SOCI FORTI

Telco, che detiene il 24,5% di Telecom Italia, è partecipata al 42,3% da Telefonica, al 28% da Generali, al 10,6% da Mediobanca, al 10,6% da Intesa Sanpaolo e all'8,4% da Sintonia della famiglia Benetton. Marco Fossati, fuori patto, detiene il 5% di Telecom.

#### IL ROSSO IN SCADENZA

Per compensare le perdite per 1,662 miliardi registrate nell'esercizio 2008-2009, Telco ha dovuto azzerare le riserve patrimoniali e abbattere il capitale e ora si trova a dover far fronte alle scadenze di finanziamenti per 3,5 miliardi. La prima, fissata per la fine del 2009, riguarda una linea di credito da 1,1 miliardi concessa da Intesa e Mediobanca.

gli ultimi dettagli, ma la versione definitiva del patto che lega Mediobanca, Generali, Intesa, i Benetton e Telefonica in Telco (la holding che controlla il 24,5% di Telecom) dovrebbe ormai essere pronta. Il nuovo accordo ricalca quello in scadenza ad aprile 2010 con una durata triennale, ma con una possibilità di recesso in una finestra che dovrebbe aprirsi dopo 18 mesi. Ma nel governo e nella comunità finanziaria si continua a discutere del socio scomodo. Malgrado il pressing di Palazzo Chigi e di Marco Fossati (che controlla il 5% di Telecom ma è fuori da Telco) Cesar Alierta non sembra intenzionato a mollare. Anche nell'ultimo incontro con gli investitori l'ad di Telefonica ha ribadito che il gruppo è «completamente impegnato» nell'alleanza con Telecom. Ad aumentare i malumori c'è anche l'attivismo in Brasile, dove Telefonica sta

spingendo sull'acceleratore per conquistare Gvt, il quarto operatore nazionale di tlc. Per l'offerta da 2,55 miliardi Alierta ha sguinzagliato, come advisor, JPMorgan e Banco Santander, incurante del rischio di riaprire un contenzioso con l'Antitrust locale, che ha già costretto Telecom a cedere la propria quota in Brasil Telecom. Sul fronte del debito, c'è infine la questione legata al rifinanziamento di Telco, gravata da 3,5 miliardi di buco. È molto probabile che venga emesso un bond (si parla di 2,6 miliardi) visto che non tutti gli azionisti (in particolare i Benetton) sono disponibili a partecipare a un aumento di capitale.

Nell'attesa, Telecom, nell'ambito del protocollo di intesa col ministero dell'Istruzione ha lanciato "lo studio con Tim", la prima iniziativa di questo genere in Italia volta alla diffusione dell'Ict nelle scuole e tra gli studenti.

## LiberoMercato

### No al licenziamento dopo il termine della cassaintegrazione

GABRIELE FAVA

I lavoratori che sono in procinto di rientrare in azienda dopo un periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria non possono essere licenziati se il licenziamento collettivo riguarda solo questa categoria. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 21697/2009, secondo la quale deve essere considerata illecita la volontà di "liberarsi" dei lavoratori rientrati dalla Cigs attraverso gli strumenti del licenziamento collettivo per riduzione di personale e della cessione di ramo d'azienda.

In tal caso, infatti, non si avvia una vera e propria procedura di mobilità, ma la scelta costituisce un atto discriminatorio finalizzato ad evitare il reinserimento nell'organizzazione. Nel caso specifico, la Suprema Corte ha respinto il ricorso proposto da una grande impresa av-



verso la sentenza di appello che aveva accolto, come del resto la sentenza di primo grado, la domanda di un lavoratore che aveva impugnato il licenziamento intimatogli per riduzione di personale. I giudici di secondo grado hanno, in primo luogo, ritenuto viziata la procedura di mobilità avviata dall'azienda, relativa a 46 lavoratori transitati alle dipendenze di un'altra impresa. Inoltre, è stato evidenziato che grava sull'azienda l'onere di provare che i lavoratori addetti al settore "servizi generali" possedessero professionalità tali da non poter essere utilizzate nell'ambito dell'attività mantenuta, e che, nel caso di specie, non fosse ravvisabile quella necessaria unicità di reparto o di settore, cui legittimamente limitare l'applicazione dei criteri di scelta.

Avverso tale decisione l'impresa presentava ricorso alla Suprema Corte sostenendo, innanzitutto, che la scelta di affidare alcune attività a terzi costituisce un legittimo esercizio del potere organizzativo, dunque, non suscettibile di esame in sede giudiziale. In secondo luogo, veniva posta sotto accusa la valutazione effettuata in relazione alla qualificazione del ramo d'azienda. Infine, contestava il fatto che spettasse all'impresa provare che i lavoratori addetti a quel particolare settore avessero professionalità suscettibili di riutilizzo.

I giudici di piazza Cavour non accogliendo alcuna delle eccezioni mosse dal ricorrente hanno precisato che, seppur secondo l'orientamento giurisprudenziale prevalente è legittimo il licenziamento collettivo che riguardi solo i dipendenti del settore stesso e non tutti i lavoratori dell'azienda, tuttavia, in questo caso, il provvedimento espulsivo ha riguardato, in realtà, 46 lavoratori rientranti dalla Cigs, non tutti appartenenti al settore soppresso "servizi generali".

La Corte ha concluso definendo "specioso" il criterio addotto - poiché non adeguatamente identificato l'asserito settore soppresso - e considerando rilevante e decisiva la volontà di liberarsi dei lavoratori rientrati dalla Cigs «di cui si voleva disfarsi con patente violazione del criterio pretestuosamente enunciato». Il licenziamento intimato, pertanto, non può affatto essere considerato una lecita operazione di riduzione di un ramo d'azienda ma appare, bensì, atto discriminatorio e, quindi, illegittimo.

Name partner studio Fava & Associati

## MERCATINO

### Argentina, dopo il danno la beffa I rimborsi a rischio prescrizione

ARGENTINA L'Abi di Corrado Faissola vigila. Nel 2011 arriva la tagliola per fare causa alle banche che a ridosso del default del dicembre 2001 hanno piazzato titoli dello stato sudamericano. In questi giorni il parlamento argentino discuterà la riapertura del concambio per chi ha detto no nel 2005. Per i 180 mila italiani (che hanno in mano 4 miliardi di euro) un bel dilemma. Dire sì a una proposta che sarà più bassa o avviare rapidamente l'azione legale contro gli istituti. In ogni caso, meglio non perdere tempo: oltre il danno si rischia la beffa.



### Le Pmi vogliono meno tasse Ma non si fidano di Confindustria

FASSE Sul taglio dell'Irap sono tutti d'accordo. Ma l'attivismo di Confindustria, con la Marcegaglia che ogni giorno detta la linea al governo, sta dandoci non poche preoccupazioni tra i piccoli, che temono una riforma fiscale ad uso e consumo degli industriali. Dice Galassi, di Confapi: «Quando e come lo decida il governo, non le élite, purché la decisione vada davvero incontro a chi oggi soffre di più, cioè i lavoratori e piccoli imprenditori che vantano magari crediti anche dalle grandi aziende».

